

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Plego di libro Aut. n. 072/003/FI/UF del 31.03.2005

Memories on
John Ruskin
Unto this last
special issue

2019

1



Memories on
John
Ruskin
in

UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze
Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona
IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. 1

Tour	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione <i>Zaira Barone</i>	10
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio <i>Giulia Beltramo</i>	26
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela. <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione <i>Francesco Collotti</i>	48
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini <i>Laura Facchin</i>	52
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019) <i>Simone Fagioli</i>	60
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin <i>Donatella Fiorani</i>	70
Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>) <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845) <i>Michela M. Grisoni</i>	86
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915 <i>Patrizia Montuori</i>	94
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin. <i>Emanuele Morezzi</i>	100
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin <i>Iole Nocerino</i>	108
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo? <i>Serena Pesenti</i>	114
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i> <i>Alberto Pireddu</i>	122
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano <i>Cristian Prati</i>	130

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria	134
<i>Emanuele Romeo</i>	
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini	142
<i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere	148
<i>Luigi Veronese</i>	
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata	156
<i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	
Le periferie della storia	162
<i>Claudio Zanirato</i>	
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano	170
<i>Raffaele Amore</i>	
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo	176
<i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel <i>pamphlet</i> sul Crystal Palace del 1854	182
<i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella	190
<i>Maria Carolina Campone</i>	
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche	196
<i>Saverio Carillo</i>	
Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei	204
<i>Valeria Carreras</i>	
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb»	210
<i>Francesca Castanò</i>	
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro	218
<i>Silvia Crialesi</i>	
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti"	222
<i>Lorenzo de Stefani</i>	
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio	228
<i>Giulia Favaretto</i>	
La conservazione come atto progettuale di tutela	236
<i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain	242
<i>María Pilar García Cuetos</i>	
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento	248
<i>Carmen Genovese</i>	
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura	254
<i>Laura Gioeni</i>	
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico	260
<i>Laura Gioeni</i>	
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura	266
<i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	
«Every chip of stone and stain is there». <i>L'hic et nunc</i> dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità	272
<i>Bianca Gioia Marino</i>	

<i>Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls	322
<i>Monica Naretto</i>	
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
VOL. 2	
Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento	10
<i>Renata Picone</i>	
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin	24
<i>Valentina Pintus</i>	
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"	28
<i>Francesco Pisani</i>	
L'eredità di John Ruskin 'critico della società'	34
<i>Renata Prescia</i>	
Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongliari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela

Marco Cofani | marco.cofani-01@beniculturali.it

Silvia Dandria | silvia.dandria@beniculturali.it

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza (MIBAC)

Abstract

«Now, understand that you are seated upon this mountain promontory, which at its base has been the beginning of lovely building, and at its extremity the beginning of accurate science. I want you to look out from it again upon the landscape at its feet»¹. With these words John Ruskin introduces the reader into an immersive description of the city of Verona and its territory, enriched by his drawings and watercolors. A territory, that of Verona, shaped by the Adige river, from the wide plain and Lake Garda up to the foothill arch with the alpine crown in the background. These are meaningful observations, so far little investigated, written during his many stays in Verona. Through long walks far beyond the historic center, Ruskin describes the values and the distinctive components of the Verona landscape. A century later, between 1950 and 1970 and after the post-war reconstruction, the same landscape areas will be at the center of the safeguard action by the Soprintendenza ai Monumenti di Verona, in an attempt to preserve, through the new landscape bonds, the face of the city and the territory from an uncontrolled development.

Parole chiave

Verona, Adige, Garda, Paesaggio, Soprintendenza, Tutela

Durante i suoi soggiorni veronesi, John Ruskin racconta spesso alla madre che voleva concludere le sue intense giornate di studio dei monumenti cittadini con piacevoli gite in carrozza sulle colline a nord della città o verso il Lago di Garda. Nella *summa* di queste passeggiate, che è la *lecture* “Verona and its rivers”², egli trova una roccia ideale su cui sedersi e abbracciare con lo sguardo la città e il suo territorio, sino comprendere in un unico quadro il vasto paesaggio veronese. L’occhio sorvola le mura cittadine e i vicini rilievi per risalire verso i profili montani, toccare le rive del Garda e poi seguire la discesa del fiume Adige, ritornando verso la pianura che si apre ai piedi di Verona. In poche pagine, con brevi ma pregnanti descrizioni, Ruskin intesse magistralmente le componenti distintive del paesaggio, in uno sguardo che sa leggere l’impronta dell’uomo nelle colture di viti e ulivi e nella costruzione del sistema fortificatorio – che modella la collina alimentandosi della sua stessa roccia – unita alla storia geologica dei variegati marmi veronesi, alla morfologia fisica dell’ambiente prealpino e

¹ J. RUSKIN, *Lettere da Verona: alla madre e alla cugina Joan, 1869*, a cura di G. Sandrini, Verona, Alba Pratalia 2013, p. 130.

² Titolo della conferenza che Ruskin tenne alla Royal Institution di Londra il 4 febbraio 1870, poi raccolto nel volume *Verona and other lectures*, New York e London, Macmillan and co. 1894.

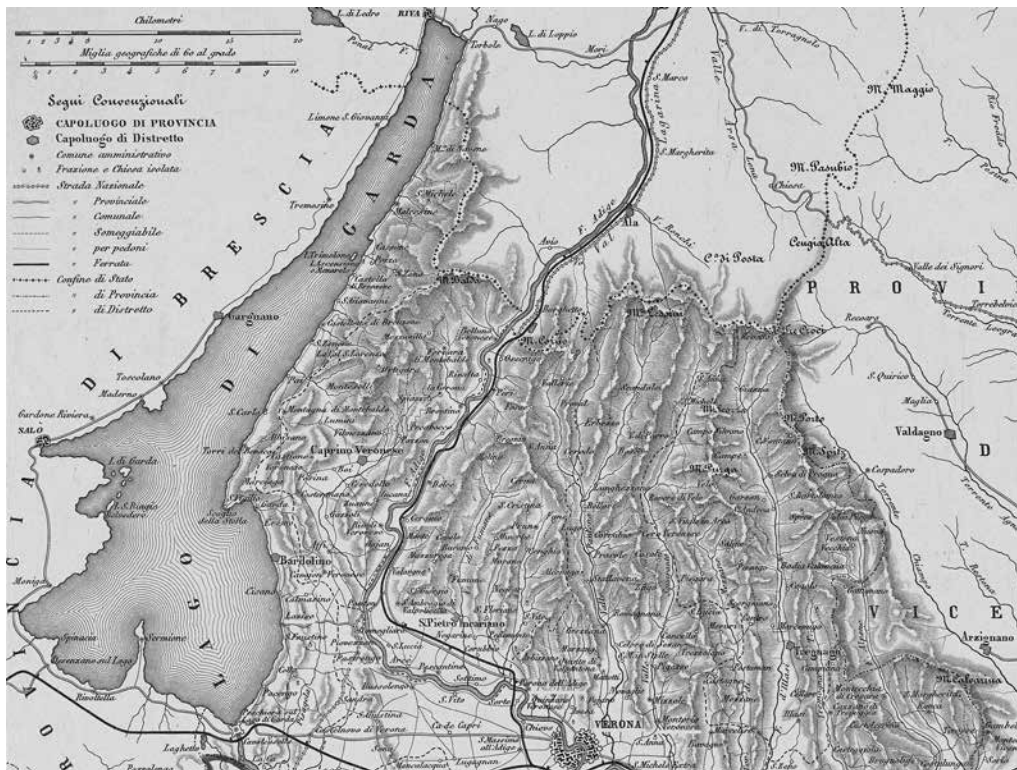


Fig. 1
F. Naymiller, *Provincia di Verona*, 1868 ca., Milano, Vallardi editore. In verde, alcuni dei luoghi frequentati da Ruskin.

alla presenza dell'acqua nei riflessi del lago e del fiume. «All this she [Verona] possesses, in the mist of natural scenery such assuredly exists nowhere else in the habitable globe»³.

Per la profondità delle sue descrizioni, non sembra inopportuno identificare in Ruskin il primo riconoscitore del paesaggio atesino inteso, in chiave contemporanea, anche come bene complesso da tutelare: Eugenio Turri ne parla come «il vero scopritore del fascino topografico di Verona [...] In ciò è modernissimo: è un uomo del nostro tempo grazie alla capacità di cogliere il respiro storico e geografico della città»⁴. In questo senso, come spiega Amedeo Bellini, la citazione crociana del suo pensiero è estremamente riduttiva, proprio perché il suo contributo alla difesa del paesaggio non si limita a contrastare la meccanizzazione e lo sviluppo industriale, ma si distingue nella capacità di identificare i valori del paesaggio «che documentano la singolarità di un luogo»⁵.

La lettura di Verona, città amatissima, è un esempio indicativo di come Ruskin colga, e rapporti tra loro, le componenti naturali e antropiche del territorio in una visione ampia e composita che si potrà ritrovare in ambito italiano solo molto tempo dopo, durante le riflessioni sul concetto di paesaggio che accompagneranno la stesura delle Legge 1497/1939 per la *Protezione delle bellezze naturali*, e il suo regolamento. In quel dibattito, che vede tra gli altri protagonisti Marino Lazzari e Gustavo Giovannoni, si rileva la necessità di ampliare su scala territoriale la tutela del paesaggio, leggendone il legame con l'opera dell'uomo attraverso strumenti pianificatori attivi che regolamentino i processi di trasformazione; per sintetizzare con le parole di Giorgio Rosi, il paesaggio viene inteso come opera collettiva in divenire, in cui le bellezze di insieme costituiscono il tessuto connettivo del paesaggio da conservare⁶. Una grande compo-

³ J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit. p.118.

⁴ E. TURRI, *L'immagine di Verona nelle guide turistiche, in Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana: Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona, Cierre grafica 2003, pp. 267-268.

⁵ A. BELLINI, *Riflessioni sull'attualità di Ruskin*, «Restaurazione», 71-72, 1984, pp. 63-84; S. CASIELLO R. PICONE, *John Ruskin e il Mezzogiorno d'Italia*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di D. Lamberini, Firenze, Nardini 2006, p.76.

⁶ Ci si riferisce ai contenuti della relazione stesa dalla Commissione legislativa nel 1938 per il Ministro Bottai e al testo di G. Rosi, *Urbanistica del paesaggio*, «Le Arti», a.IV fasc II, dicembre, 1942.

sizione quindi, come quella che descrive Ruskin, che tuttavia verrà pienamente compresa solo negli anni Sessanta del Novecento⁷.

In precedenza, nel periodo 1914-1922 che condurrà all'approvazione della prima legge di tutela delle bellezze paesaggistiche (Legge "Croce" n. 778/1922), su impulso del Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici prendono avvio le attività delle sezioni provinciali finalizzate alla compilazione degli inventari delle bellezze a livello territoriale: in tale frangente, a Verona, la lezione ruskiniana fu colta solo in parte, come una delle tante riflessioni all'interno del panorama internazionale. Infatti l'avvocato Stegagno, presidente della sezione locale del Comitato, pubblicò nel 1919 un primo resoconto sullo stato dell'arte in materia di paesaggio con evidenti riferimenti alle iniziative legislative del mondo franco-tedesco, dedicando a Ruskin un veloce cenno in nota senza prendere a riferimento i suoi scritti veronesi per approntare la campagna di difesa delle "bellezze naturali" locali. Un mancato riconoscimento, evidente anche in un secondo articolo dello stesso autore, che celebra la figura dell'inglese nel centenario della sua nascita: pur ricordando, in questo caso, lo sguardo appassionato di Ruskin su Verona, esso è ricondotto sostanzialmente alla sola "ammirazione del bello e del buono", quindi in chiave pittoresca e spirituale⁸.

Il testo *Verona and its rivers* non viene letto e diffuso in città per tutta la prima metà del secolo; lo si traduce molto più tardi, nel 1966, quando un filo rosso comincia a intessere una serie di assonanze tra le pregnanti descrizioni del nostro e i temi, i luoghi e i valori dell'azione legislativa messa in atto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona nel secondo dopoguerra, in particolare dagli anni '50 ai '70 del Novecento, in relazione allo sviluppo economico-edilizio della città e del suo territorio⁹.

Il territorio veronese

Volgendo *in primis* l'attenzione al territorio veronese, appare necessario innanzitutto provare a tracciare una sintetica mappa dei luoghi visitati e descritti da Ruskin nelle sue frequenti escursioni oltre le mura urbane, sinora mai puntualmente indagati. A nord-est di Verona, è la vicina zona di Montorio e della stretta val Squaranto a colpirlo particolarmente, per i suoi precipizi rocciosi e i fitti boschi di castagni. «Their rocks are of the marble of which Verona is built»¹⁰ scrive Ruskin. Le stesse rocce, peraltro, di cui è costruito il castello di Montorio, fra i più antichi fortificati veronesi e sicuramente punto di sosta dell'inglese, sulla cima di una delle propaggini collinari che più si spingono all'interno della grande pianura.

I tragitti preferiti da Ruskin, però, sono forse quelli diretti all'ovest, seguendo il calare del sole e, almeno inizialmente, il corso del fiume Adige e le strade prossime alle sue sponde. In riva sinistra, superato l'abitato di Parona, i percorsi permettono a Ruskin di salire sulle prime colline verso Negrar o di raggiungere la zona più a ovest della Valpolicella, presso Sant'Ambrogio, a lui molto cara in quanto dalle sue alture non solo proviene il calcare rosso ammonitico della migliore qualità – quello utilizzato per l'Arena, le Arche Scaligere e le chiese gotiche della città – ma è anche possibile abbracciare con un solo sguardo un paesaggio straordinariamente ricco e complesso. Dalle alture sopra Sant'Ambrogio, Ruskin ammira a sud e a ovest la *stony bank*¹¹ che segue la "curva" dell'Adige, da Cavaion a Bussolengo, ritratta anche in due suoi magnifici schizzi¹². Sullo sfondo, a ovest, «some blue mountains beyond the Lago di Garda, [...] they were of a blue exactly like the blue of paint, or of the bloom of a plum»¹³; a est la Valpolicella e le «loveliest soft mountains I ever saw, undulating themselves like folds of the fairest

⁷ Sulla fortuna critica di Ruskin nell'ambito del restauro S. CASIELLO R. PICONE, *John Ruskin e il Mezzogiorno d'Italia...* cit., pp. 65-82.

⁸ G. B. STEGAGNO, *La difesa delle bellezze naturali in Verona e provincia e Giovanni Ruskin*, «Madonna Verona», n. 51/52, 1919, pp. 37-61 e pp.135-144.

⁹ Si deve precisare che dopo gli anni Sessanta seguirà un secondo lungo periodo di silenzio nel panorama veronese fino agli studi di Giuseppe Sandrini: J. Ruskin, *Lettere da Verona...* cit. e G. SANDRINI, *Per la Verona di Ruskin. Nuove testimonianze dalla Morgan Library*, «Verona illustrata: rivista del Museo di Castelvecchio», Verona, fasc. 29, 2016, pp. 103-111.

¹⁰ Diario del 3 e 4 giugno 1869 e lettera alla madre del 5 giugno. In J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., pp. 34-35.

¹¹ Diario del 10 giugno 1869. In J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., p. 42.

¹² Conservati al British Museum di Londra, sono riprodotti in J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., 4a, 4b.

¹³ Lettera a Georgiana del 21 maggio 1869. In J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., pp. 20-21.

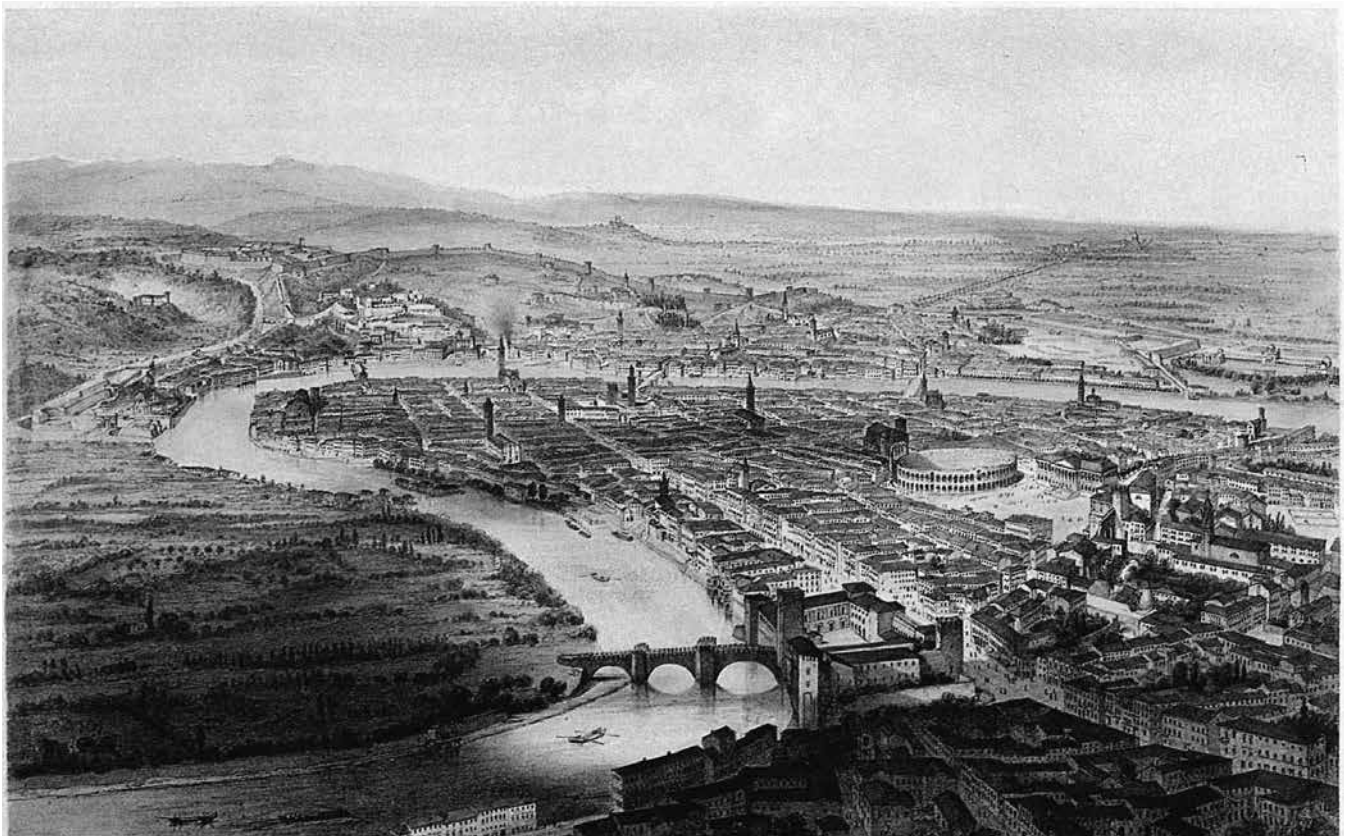


Fig. 2
A. Guedson, *Veduta di Verona a volo d'uccello*, 1849 ca., Verona, collezione privata.

purple drapery»¹⁴, che incorniciano la città turrata paragonata ad una «fleet of ships on far off sea»¹⁵, dove il mare sul retro è rappresentato dalle montagne verdi-azzurre della Lessinia; a sud, infine, l'aperta ed erbosa pianura, «covered with vines and cypresses»¹⁶.

In riva destra, raggiunta Bussolengo, la strada piega a nord-ovest e lo conduce dapprima a Pastrengo e poi verso il Lago di Garda, nelle profumate colline tra Calmasino e Cavaion, sin forse a raggiungere i borghi lacustri di Lazise, Cisano, Bardolino e Garda. È da queste colline che Ruskin scrive di aver avuto

the loveliest view last night of all yet. The weather is setting, and I had a calm sunset over the lago di Garda, its purple mountains relieved against its silver shield – all seen from the sweetest bank of balmy thyme and grass – in a garden of vines¹⁷.

Tornando lungo l'Adige e proseguendo a nord, in riva sinistra, la strada conduce finalmente Ruskin alla Chiusa di Ceraino, «the great gate out of Germany into Italy»¹⁸. Una porta che, come nelle cattedrali, è preceduta verso l'Italia da un *porch*, un protiro o forse un portico, rappresentato dalla valle dell'Adige e da quelle della Valpolicella. È questa la descrizione che, forse più di ogni altra, condensa in un'immagine il significato più profondo del paesaggio veronese, in cui Ruskin vede un'armoniosa fusione di valori storici, culturali, naturali e religiosi.

È questo, per l'inglese, il punto di contatto tra due mondi, il nord e il sud Europa, ma anche tra due culture, anglosassone e latina, tra due ambiti geografici, montagna e pianura, e forse tra due fedi, cattolicesimo e protestantesimo. Di fronte alla potenza, all'espressività e all'estensione del paesaggio che osserva, tuttavia, ogni divisione e

¹⁴ Diario del 9 giugno 1869 e lettera alla madre del 10 giugno. In J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., pp. 42-43.

¹⁵ *Id.*

¹⁶ Lettera a Georgiana del 21 maggio 1869. In J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., pp. 20-21.

¹⁷ Diario del 24 giugno 1869 e lettera alla madre del 25 giugno. *Lettere da Verona...* cit., pp. 66-67.

¹⁸ *Da Verona and its rivers*, in J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., pp. 128-129.

ogni contrasto perdono di senso, trovandosi in una continua transizione di luoghi, costruiti e non, materiali e colori strettamente legati gli uni agli altri, diversi ma concatenati. Per Ruskin, il paesaggio veronese è quindi il depositario di una profonda lezione etica che forse solo l'arte, nei suoi più riusciti esempi, ha saputo tenere con altrettanta efficacia. In questo arte e paesaggio paiono unirsi, in un messaggio comune diretto all'uomo contemporaneo.

Il tentativo proposto quasi cent'anni dopo dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona per proteggere quello stesso paesaggio dall'incessante avanzata della speculazione e dell'industrializzazione ha molto in comune con il messaggio di Ruskin. Nel documento che, alla fine degli anni '60, elenca i criteri dettati dal Soprintendente Piero Gazzola per la redazione di un *Piano territoriale paesistico del Lago di Garda*, si legge che

il paesaggio non poteva più essere ancorato al concetto statico di "bellezza naturale" o di "veduta panoramica", ma doveva essere inteso globalmente, come ambiente in cui si svolge la vita dell'uomo e dal quale quindi risulta in definitiva condizionato. Ne conseguiva la consapevolezza della necessità di considerare il paesaggio in modo più completo e integrale, indagandone cioè i valori non solo estetici ma anche culturali e scientifici¹⁹.

Una visione moderna e corale del paesaggio, quindi, inteso come bene culturale complesso soggetto ai mutamenti scanditi dalla comunità che lo vive e lo abita.

L'avvicinamento al concetto di paesaggio culturale, in senso estensivo e inclusivo, da parte dell'ente di tutela non è comunque immediato: all'inizio degli anni '50, i primi provvedimenti di vincolo riguardano infatti immobili puntiformi o aree di limitata estensione, quali i principali iconemi del territorio, i belvedere e le aree a più alto rischio speculativo. Fra i primi vanno citati il bosco della Rocca di Garda, nel 1952, e la vasta area della Chiusa dell'Adige, nel 1953, la cui descrizione risulta assai meno evocativa di quella offerta da Ruskin, limitandosi ad affermare il «grande effetto paesistico»²⁰ della zona. Fra le seconde, la costa del lago, compresa tra la riva e una stretta fascia di 100 metri a est della strada gardesana, da Peschiera a Malcesine, che è oggetto di una serie coordinata di provvedimenti di tutela fra il 1952 e il 1956. È invece del 1957 il vincolo per la vastissima zona della Valpolicella²¹ che, «oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica, [...] costituisce un insieme di grande valore estetico e tradizionale per la spontanea fusione dell'opera della natura con quella dell'uomo»²².

Terminata questa prima fase, all'inizio degli anni '60 se ne inaugura una seconda, in cui la Soprintendenza, per orientare le grandi trasformazioni in corso sui territori, tenta di far leva sia sull'estensione dei vincoli precedenti, sia soprattutto sulla pianificazione territoriale concertata con le amministrazioni comunali. È in questo momento che matura un'azione di tutela più aderente alla visione ruskiniana del paesaggio: nel territorio della provincia a ricevere le maggiori "attenzioni", in questo periodo, da parte della Soprintendenza sono i versanti collinari e montani dell'entroterra gardesano, la cui tutela è imposta per salvaguardare sia le vedute panoramiche complessive sia gli antichi insediamenti e le coltivazioni tradizionali dell'ulivo e della vite. A ben vedere, si tratta degli stessi territori e delle stesse dolci colline da cui Ruskin soleva affacciarsi per godere dei meravigliosi tramonti gardesani²³, nonché degli stessi elementi distintivi e identitari di quel paesaggio da egli indicati un secolo prima.

¹⁹ Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza (Sabap Vr), Archivio vincoli paesaggistici, fasc. 43.

²⁰ Sabap Vr. Archivio vincoli paesaggistici, fasc. 73. Estratto dal D. M. 2 marzo 1953.

²¹ Comuni di Sant'Ambrogio, Fumane, Marano, San Pietro in Cariano, Negrar e Sant'Anna d'Alfaedo.

²² Estratto dal D. M. 23 maggio 1957.

²³ Nella lettera alla madre del 21 maggio 1869, Ruskin scrive: «I had a sunset last night which convinced me that after all, there is nothing so picture-like as the color of Italian landscape». In J. RUSKIN, *Lettere da Verona...* cit., pp. 20-21.



Fig. 3
Daily Telegraph and Morning Post, edizione del 5/1/1963. Articolo di T. Mullanly.

Fig. 4
Mappa di Verona con evidenziate le aree del vincolo paesaggistico sul centro storico (1966), del primo vincolo collina (1956, in verde, più fitto) e del secondo vincolo collina (1966, in verde, più rado). Elaborazione a cura di S. Dandria.

Nell'arco di pochi anni, quindi, l'interesse della tutela non si limita più alle bellezze individue, ai luoghi in "pericolo" o ai belvedere, né più si estende indistintamente a territori troppo vasti e difficilmente controllabili. Al contrario, identifica con precisione, per meglio proteggerli, ambiti caratterizzati da specifiche peculiarità, non più solo estetiche o panoramiche, ma legate anche a valori culturali più ampi, già riconosciuti da Ruskin un secolo prima. Da qui la tutela di aree ancora integre ma segnate dal passaggio di nuove infrastrutture, o di quelle modellate da sistemi insediativi e agricoli tradizionali che rischiano di essere travolti dallo sviluppo e dalle nuove forme organizzative della produzione: alla metà degli anni '70, grazie a uno sforzo enorme dell'ente viste anche le scarse risorse disponibili, si conteranno circa 250 dichiarazioni di notevole interesse pubblico per il solo territorio veronese. Da qui, inoltre, la necessità di spostare comunque sulla pianificazione concertata del territorio il principale sforzo propositivo della Soprintendenza, nonostante le fortissime resistenze poste dagli enti locali, e non solo. Pianificazione che ancora oggi, nella perdurante inerzia di molte istituzioni, rimane la sfida da cogliere, magari attraverso una nuova stagione di partecipazione.

Verona, la collina e il fiume

Tornando idealmente con lo sguardo verso la città, Ruskin scrive

Adige [...] stretch itself along among the vines, to Verona lying at your feet: there first it passes the garden walls of the church of St. Zeno, then under the battlements of the great bridge of the Scaligers, then passes away out of sight behind the hill. [...] Now, I do not think that there is any other rock in all the world, from which the places, and monuments, of so complex and deep a fragment of the history of its ages can be visible²⁴.

²⁴ J. Ruskin, *Lettere da Verona...* cit. p.132.

²⁵ Sulla figura del soprintendente si rimanda a *Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, a cura di A. Di Lieto, M. Morgante, atti del convegno internazionale di studi (Verona, 28-29 novembre 2008), Verona, 2009 e alla bibliografia ivi contenuta.

Su questo articolato scenario si focalizza l'operato della Soprintendenza ai Monumenti di Verona negli anni '50 e '60 per contrastare gli effetti nefasti del boom edilizio. Il Soprintendente Piero Gazzola, a fronte dell'inerzia pianificatoria del Comune, si attiva su più fronti contemporaneamente²⁵. Per la difesa della città antica si impegna in un serrato contraddittorio con l'Amministrazione comunale, al fine di contenere le trasformazioni previste dal Piano regolatore in fase di approvazione (anni 1955-57), ricorrendo in più occasioni all'imposizione di vincoli monumentali.

Per gli aspetti fisici e orografici del luogo propone due vincoli paesaggistici complementari tra loro: un primo provvedimento rivolto all'arco collinare a nord della città, destinato a diventare zona di espansione residenziale intensiva con la minaccia di «alterare definitivamente il composto equilibrio di un paesaggio noto coronamento del centro di Verona»²⁶. Segue un secondo provvedimento, senza esito perché troppo audace, che mirava a sottoporre a tutela l'intera fascia di sviluppo dei Lungadige nel tratto cittadino, in continuità con quanto si stava elaborando per la costa del Garda. Si tratta di una proposta di estremo interesse perché tiene insieme la complessità dei valori urbani e ambientali sostanzianti nel rapporto consolidato tra il fiume, le sponde cittadine e le alternanze panoramiche che si aprono verso la collina. Si tratta degli stessi valori e delle stesse visuali su cui Ruskin torna più volte negli scritti e nel disegno, che nelle parole di Gazzola trovano una trasposizione in termini urbanistici²⁷.

Sul finire degli anni '50 la Soprintendenza avvia di propria iniziativa lo studio preparatorio del piano collina – così come previsto dalla Legge 1150/1942 – attraverso una campagna fotografica con la quale si acquisiscono una serie di viste panoramiche²⁸, elaborate poi come fotosimulazioni che mostrano gli effetti derivanti dalle urbanizzazioni previste dal Piano regolatore. La ricaduta mediatica di queste immagini è forte e costringe il Comune a farsi carico dell'ormai imprescindibile regolamentazione urbanistica complessiva, includendo il piano collina.

L'applicazione di questo strumento pianificatorio riceve apprezzamenti anche sulle pagine del Daily Telegraph in un articolo del 1963 intitolato *Italian Lesson in Town Planning* che vede pubblicate le vedute e fotomontaggi di Verona. L'autore, Terence Mullaly, elogia lo studio veronese perché controlla efficacemente «the geographical position of the city and its historical development». L'uscita di questo articolo non è casuale perché lo stesso studioso e critico d'arte tre anni prima aveva recensito sul medesimo quotidiano la mostra di architettura su Michele Sanmicheli, curata da Gazzola ospitata anche al RIBA a Londra; tra i due scorreva quindi uno scambio culturale già consolidato.

Tra le righe di Mullaly Ruskin, dopo quasi un secolo di silenzio, torna a parlare della speciale posizione della città: «Verona lies on the Adige at the point where the river, touching the gracious final spurs of the monti Lessini, makes a sweeping "U" bend». Le sue descrizioni vengono sicuramente lette, o rilette, con attenzione dal Soprintendente, che ritrova in esse la sintesi letteraria dei temi che hanno permeato il suo operato negli anni precedenti. Se ne ha un riscontro immediato quando, per sbloccare l'*impasse* in cui versava l'elaborazione del piano paesaggistico e delle varianti al piano regolatore da parte del Comune, Gazzola sostiene come necessario l'ampliamento del vincolo collina del 1956, insieme all'apposizione di un vincolo di paesaggio sull'intero centro storico (anni 1964-1966). Lo scopo è di arrivare finalmente a tutelare «un'unità paesistica e panoramica inscindibile»²⁹. All'inevitabile ricorso del Comune al Consiglio di Stato egli contrappone motivazioni che si arricchiscono rispetto agli anni prece-

²⁶ Verbale di seduta del 15/2/1955 della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Verona, in Sabap Vr, archivio vincoli paesaggistici. Oltre al decreto vengono poi elaborate le prescrizioni sul controllo edilizio da inserire nello strumento di Piano.

²⁷ Gazzola in Commissione spiega: «Monumenti insigni [...] affacciano le loro architetture sul fiume. Fra monumento e monumento, fra ponte e ponte si sviluppa una struttura edilizia minore, contenuta nei volumi e modesta nelle architetture che ha brillantemente risolto ogni necessità estetica ed urbanistica in questo delicato settore cittadino. L'opera dell'uomo non ha turbato la naturale maestosità del fiume né occlusa la visuale delle colline che formano in molti punti lo sfondo naturale» Verbale di seduta del 26/9/1957 della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Verona, in Sabap Vr, archivio vincoli paesaggistici.

denti e attingono direttamente dal lavoro di Ruskin, facendo riferimento alle componenti geologiche, naturali e morfologiche del territorio veronese, alla presenza di insediamenti storici rilevanti e minori, al complesso di torri, forti e bastioni delle mura che cingono la città fin sopra la collina.

Sebbene le carte d'archivio non diano riscontro esplicito di questa convergenza di temi, è verosimile pensare ad un confronto intellettuale tra Gazzola e Mullaly, mediato dal comune legame con Licisco Magagnato, che in qualità di Direttore ospiterà la mostra di Ruskin a Castelvecchio nel 1966, curata da Mullaly stesso. Questa è la prima occasione nella quale vengono esposti i disegni dell'autore con le vedute della città, del suo fiume e del suo territorio e, fatto non trascurabile, nel catalogo della mostra viene pubblicata la traduzione in italiano della conferenza di Edimburgo *Verona and its rivers*³⁰.

Il 1966 è pure l'anno in cui vengono decretati definitivamente i due nuovi vincoli, che dovranno quindi essere recepiti senza contraddittorio nella tanto attesa variante del Piano regolatore. Va da sé che ospitare la mostra di Ruskin a Verona nello stesso anno contribuisce strategicamente a mettere in valore la città e il suo territorio, favorendo un certo consenso pubblico rispetto ad un provvedimento osteggiato da più fronti e percepito come un limite agli interessi economici della città.

Come la riscoperta, nel 1960, di Michele Sanmicheli – architetto della Serenissima che nel Cinquecento progettò l'allargamento del sistema difensivo e le note porte monumentali, Porta Palio e Porta Nuova – era stata funzionale a dimostrare che la città storica da tutelare si estendeva ben oltre l'ansa di fondazione romana³¹, la riproposizione dello sguardo di Ruskin, raccontato e dipinto, sostanzia con autorevolezza l'idea che solo la tutela del paesaggio, nella sua estensione geografica e giuridica, può tenere insieme e custodire i complessi valori culturali della città atesina.

²⁸ Esse descrivono «il paesaggio collinare nel suo aspetto più interessante, come quinta a sfondo della città, quasi a completamento della stessa, privilegiando» i punti di vista lungo il percorso del fiume, di modo che «nell'apposizione dei vincoli i criteri risultino più aderenti alla realtà visiva e alle situazioni fisiche del territorio», Unità 184, Archivio Piero Gazzola.

²⁹ Verbale di seduta del 20/10/1964 della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Verona, in Sabap Vr, archivio vincoli paesaggistici.

³⁰ *Ruskin a Verona*, a cura di T. Mullaly, Verona, Tipografia litografia Cortella 1966.

³¹ G. CASTIGLIONI, S. DANDRIA, «Un grande architetto: il Sanmicheli». *L'anniversario del 1959 e Piero Gazzola: dalla "riscoperta" storiografica alla prassi operativa*, in *Itinerari sanmicheliani nella provincia di Verona*, a cura di M. Vecchiato, Verona, Editrice La Grafica 2010, pp.11-22.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2019



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

